Dalla federazione unitaria

Sindacato PS: dura replica alla sortita dc

Il democristiano Zolla aveva minacciato di «chiedere l'arresto» per i poliziotti unitari

ROMA — L'incredibile sortita del dc on. Zolla, che ha minacciato di «*chiedere l'arresto*» dei poliziotti unitari, «rei» di voler costituire il loro sindacato, ha suscitato nuove proteste. La segreteria della Federazione unitaria rileva in una nota, come tale atteggiamento «*sia finalizzato ad una campagna diffamatoria contro i tutori della legge e il movimento sindacale, ha come suo reale obiettivo di ostacolare il varo della legge di riforma della PS*».

La Federazione unitaria afferma quindi che le decisioni prese a Ostia, «*non si contrappongono né alle istituzioni, né al Parlamento, né ad alcuna norma del diritto positivo vigente*», ed assicura «*pieno sostegno*» alle iniziative dei lavoratori della polizia, «*di cui si assume la piena responsabilità*».

Si muove su questa linea una dichiarazione rilasciata dal compagno on. Pietro Carmeno, che si è impegnato in commissione per la riforma di PS. Egli ritiene «*politicamente inopportuna e giuridicamente infondata*» la sortita velleitaria di Zolla, facendo rilevare che alla costituzione, anche compiuta, di sindacati di polizia, «*non vi sono ostacoli normativi, in quanto il decreto luogotenenziale del 1945 è soltanto un fossile, superato dal disposto degli art. 18 e 39 della Costituzione e dall'art. 9 della Convenzione dell'organizzazione internazionale del lavoro, che, con la ratifica da parte del Parlamento, è divenuta "legge dello Stato"*».

Il parlamentare del PCI giudica «*ingenerosa*» la sortita di Zolla contro i poliziotti, «*che stanno dando dimostrazione di alta maturità democratica e di fedeltà alle istituzioni, nella difesa, a prezzo di un tragico contributo di sangue, del regime democratico e della civile convivenza (anche per coloro che ne avversano le legittime aspirazioni)*».

Convegno-dibattito a Montecitorio promosso dall'ISTRID

Politici e capi militari a confronto sulla difesa, la sicurezza, il disarmo

Sottoporre le spese militari ad una severa programmazione - Il discorso di Vittorelli - Le relazioni e le comunicazioni del capo di stato maggiore della Difesa e dei compagni D'Alessio e Cerquetti

ROMA — «*La spesa militare deve essere sottoposta ad una severa programmazione, discussa e approvata dal Parlamento. Le strutture militari, con l'applicazione della legge dei principi, debbono avviarsi coraggiosamente alla loro democratizzazione, pur nel rispetto dei necessari principi di gerarchia e di disciplina*». Con queste parole l'onorevole Paolo Vittorelli ha concluso ieri il suo discorso introduttivo, al convegno-dibattito, promosso dall'Istituto studi e ricerche difesa (ISTRID), di cui è presidente, che ha visto la presenza di numerosi parlamentari dell'intero arco costituzionale e di massimi esponenti delle Forze armate. Fra questi i capi di S.M. della Marina, ammiraglio Bini e dell'Aeronautica, gen. Bartalucci, il segretario generale della Difesa, gen. Moizo, il comandante dell'Arma dei CC, gen. Capuzzo, gli ex capi di SM Difesa, generali Viglione e Cavalera.

L'iniziativa — che ha avuto come sede l'auletta di Montecitorio — acquista particolare valore politico. Infatti, mentre il nuovo gruppo dirigente della DC rilancia la politica della rottura dell'unità nazionale, rifiutandosi di governare con i comunisti, parlamentari di tutte le tendenze ed alti esponenti militari si ritrovano insieme, per discutere i problemi della programmazione della difesa e della politica di sicurezza, della distensione e del disarmo.

«*Lo studio comune di questi problemi* — ha sottolineato Vittorelli, illustrando gli scopi per i quali l'ISTRID (della presidenza fanno parte, oltre a Vittorelli, il repubblicano Pasquale Bandiera, il dc Giuseppe Zamberletti e il comunista Aldo D'Alessio) è sorto — *non presume necessariamente un accordo tra tutti i partecipanti alle ricerche del nuovo istituto, ma quantomeno un minimo d'intesa sulle basi su cui poggia il nostro assetto internazionale, fondato sul rispetto dei patti che ci legano ad altri paesi*».

Dai molti interventi e dalle relazioni introduttive, del professor Claudio Schwarzemberg («Sicurezza, difesa e programmazione») e del professor Pietro Armani («Programmazione della difesa, nel quadro di una politica di sicurezza, distensione e disarmo») si è ricavata l'impressione che, sia pure con alcune differenziazioni, si è andati al di là di un «*minimo d'intesa*». Sulla necessità del disarmo bilanciato e controllato fra i due blocchi e il loro superamento, c'è stata un'ampia convergenza così come sui problemi più strettamente militari.

«*L'imperativo era ed è quello* — ha sostenuto il capo di SM della Difesa, ammiraglio Torrisi e con lui hanno concordato tutti gli altri oratori — *di disporre di uno strumento quantitativamente limitato, ma operativamente efficiente*». A queste esigenze rispondono le «leggi promozionali» (dalla loro approvazione sono già stati impegnati 2.147 miliardi) che «*hanno consentito* — lo hanno sottolineato Torrisi, Vittorelli ed altri — *un buon livello operativo ed una maggiore efficienza e credibilità*». (Il professor Schwarzemberg, nella sua relazione ha detto che le nostre Forze armate debbono mantenere «*una appropriata capacità di difesa, tale da farci concorrere alla dissuasione occidentale e da riservarci una certa indipendenza e libertà d'azione nazionali, nell'ambito dell'Alleanza, per poter agire da partner eguali e non come satelliti*»).

Commesse militari e programmazione è stato un altro dei temi affrontati nel convegno. Ne ha parlato il compagno D'Alessio, che ha sottolineato fra l'altro la necessità di un «*progetto riformatore*» della politica militare e che il pratico accantonamento del «libro bianco» «*ha pregiudicato la riconsiderazione degli ordinamenti militari e delle strutture della difesa*», provocando anche «*il fallimento della ristrutturazione dell'area industriale*».

Ma è nel settore della pianificazione e programmazione degli armamenti — ha detto D'Alessio — che la politica dello Stato ha dimostrato il massimo d'incertezza. L'avvio di una programmazione (basata su una precisa direttiva di governo, sull'approvazione del piano e dei programmi, sull'adozione di più snelle procedure di selezione e di scelta dei contraenti, su controlli semplicati e unificati) potrebbe tuttavia non sortire gli effetti sperati «*se non si ponesse mano ad una ristrutturazione della Amministrazione della Difesa e dell'ordinamento degli stati maggiori*. Una legislazione per l'avvio della programmazione militare — ha concluso D'Alessio e con lui hanno concordato l'ammiraglio Torrisi e il prof. Pietro Armani — dovrebbe inoltre «*porre le basi per una politica di riordinamento delle Forze armate, garantire l'unificazione di forza armata e a livello interforze (liquidando le strutture militari non più necessarie o superate), il riassetto del personale, la ristrutturazione del bilancio e delle spese militari, rendendole leggibili e controllabili*».

Fra gli altri temi affrontati nel convegno, quello, di grande attualità, del controllo sulla esportazione degli armamenti, di cui si è occupato in modo documentato e approfondito il compagno on. Enea Cerquetti.

La prima iniziativa pubblica, promossa dal nuovo Istituto di studi e ricerche della difesa — che si conclude stamani — ha avuto dunque un grande successo, sia per il livello degli interventi, che per la qualità dei partecipanti.

Sergio Pardera

A proposito del libro di Bocca

Quando i fatti (sul 7 aprile) dànno fastidio allo storico

Ma è proprio vero che «anche per questa vicenda, come per altri episodi della nostra vita nazionale, chi ha avuto il coraggio di inquietare la coscienza comune è stato Giorgio Bocca»? Il giudizio è contenuto nella presentazione del nuovo libro (« Il caso 7 aprile: Toni Negri e la grande inquisizione», pagine 181, edizione Feltrinelli, L. 5.000) dedicato a quella che l'autore definisce la «fantastica ouverture del 7 aprile».

Lasciamo stare le inesattezze (Fais, procuratore-capo della Repubblica di Padova che si sarebbe servito del PM Fiasconaro, che era magistrato nella procura di Milano) e veniamo alla sostanza. Che cosa dice e, soprattutto, che cosa non dice l'autore in questa sua ultima opera? Il taglio, sostanzialmente «innocentista», non impedisce al Bocca di capire di quali lacrime e di quale sangue grondi il mondo di Potere operaio e dell'autonomia organizzata. Lo comprende, eccome! Certo, egli afferma, che Potere operaio teorizzava la lotta armata. E c'è persino «chi anticipa in un ciclostilato "strettamente riservato ai militanti" la teoria agghiacciante della gambizzazione, lo "sparare nel mucchio"». Si capisce che «il rapporto dialettico, ma solidale fra Potere operaio e Br delle origini è pubblico, e non occorre la confessione di Fioroni per accertarlo». E chi non sa che Rosso, la rivista di Negri, nel 1975, «rivendica anche la rapina proletaria». E l'autore, scrupolosamente, ci rammenta con quali termini Rosso rivendicasse tali scelte rivoluzionarie: «Non ci interessa qui affrontare i modi e i tempi della organizzazione armata, nè di analizzare la linea politica dei Nap, ma non possiamo non accettare come interno alla scelta rivoluzionaria, come storicamente comprovato, l'esproprio finalizzato al finanziamento della causa rivoluzionaria. E consideriamo compagni Giuseppe Romei, Luca Mantini morti durante la rapina di Firenze». E chi ignora che gli autonomi quando condannano l'incendio delle auto non è perchè tengano in gran conto «i benpensanti di qualunque colore essi si ammantino, ma perchè una bella macchina di lusso è meglio rubarla che romperla»? E chi non sa, infine, che «il legame fra autonomia e lotta armata è esplicito»? Si rilegga, osserva in proposito l'autore, ciò che è stato scritto sul periodico Autonomia: «Per noi l'elemento essenziale per la rottura dell'opportunismo e per la fuoruscita da linee politiche revisioniste, come per una ipotesi di potere operaio rivoluzionario, sta, questo elemento, nella scelta della lotta armata». Ma perchè scandalizzarsi? «Su questa premessa — chiosa l'autore — a lungo ignorata e ora rilevata con scandalo, si sono creati gli opposti schieramenti». Eh, no! Lo scandalo è stato immediato. La citazione dello scritto pubblicato da Autonomia, non datato dall'autore, è del febbraio del '79 e ha, per oggetto, i barbari assassinii di Guido Rossa e di Emilio Alessandrini, ignobilmente definiti dal foglio padovano «due azioni di combattimento», messe in atto «contro esponenti del revisionismo operaio nostrano». L'autore, che è uno storico, dovrebbe sapere che una citazione incompleta rischia di non far capire al lettore il suo reale significato. Ma tant'è! Bocca, comunque, dimostra di aver capito con chi ha a che fare. Ciò non gli vieta di ritenere rozze e infondate le accuse che vengono mosse agli imputati del 7 aprile e del 21 dicembre. A suo parere quella dell'accusa sarebbe «una tesi globale», un affresco onnicomprensivo, una cappella Sistina con il suo giudizio universale della sovversione, il dio della giustizia al centro e, attorno, tutti i santi e i diavoli, fra cui spicca e i fessor Negri, capo dei capi, su cui piovono prima 76 accuse per tutti i delitti delle Br, e poi gli altri a seguito della confessione Fioroni». Eppure, come si è visto, l'autore riconosce che P.O. e Autonomia, dialetticamente legati alle Br, teorizzarano apertamente la lotta armata in tutti i suoi aspetti, comprese le rapine e le «gambizzazioni». La sua tesi, però, è che «si fa una operazione astorica, di pura inquisizione se si isolano la violenza e l'insurrezionalismo di Potere operaio, dal loro tempo, dalla situazione nazionale e internazionale». E per di più, come storici, «non tocca a noi dire come si possa tradurre nel penale questo ruolo». A uno storico però dovrebbe toccare la trattazione di fatti anche se ritenuti in contrasto con la tesi che si vorrebbe sostenere. E qui si arriva a quello che l'autore non dice. Non dice quasi nulla, ad esempio, sulle accuse mosse agli imputati il 21 dicembre. Che cosa ne pensa Bocca della rapina di Argelato, del sequestro Saronio, dell'omicidio di Alceste Campanile, dell'assassinio del giudice Alessandrini? Tutte accuse campate in aria? Non sembra che della stessa opinione siano alcuni degli stessi imputati del 21 dicembre, e non ci riferiamo nè a Fioroni nè a Casirati. E allora che c'entrano l'«operazione astorica» e la «pura inquisizione formale»? Se queste accuse sono fondate, di altra qualità deve essere il «coraggio di inquietare la coscienza comune». Lo sforzo della ricerca deve essere teso a capire come si sia potuti arrivare a tali livelli di aberrante criminalità. Rimuovere i fatti, come fossero una fastidiosa categoria, non serve a capirli. Pensiamo anche noi, intendiamoci, che il professor Negri non sia il principio e la fine dell'eversione. Sicuramente ci sono altri livelli da scoprire, altri veli da sollevare. Ma visto che il libro si intitola «Il caso 7 aprile», ci sembra che il panorama di questa inchiesta deve essere osservato nella sua intierezza, e non soltanto in alcuni particolari, la cui scelta, obbligatoriamente, non può non risultare parziale. Valga l'idillio finale costituito dal «confronto aperto con Toni Negri». L'autore rivolge a Negri una serie di domande, consentendo al docente padovano di spaziare nel campo delle teorie. Ma neppure una domanda sui «fatti» gli viene rivolta. Eppure è coi fatti emersi dalle indagini che gli imputati dovranno misurarsi. Persino un testimone insospettabile come l'avv. Giuliano Spazzali, difensore di Negri, l'ha ammesso: «Mica potremo dire al processo "io facevo lezione all'università, io scrivevo sui giornali". E chi non faceva lezione e non scriveva, che cosa potrà dire?». Appunto.

i. p.

Sciopero sospeso al Tarvisio ma ancora disagi per il traffico

UDINE — Al valico confinario di Tarvisio nel 1967 operavano 57 funzionari di dogana. Oggi, pur avendo l'ufficio assunto dimensioni circoscrizionali con un traffico commerciale e civile moltiplicato parecchie volte, ce ne sono soltanto 43. Questo è un primo dato fornito alla conferenza stampa tenuta dalla Federazione sindacale unitaria nella sede della CISL di Udine, con le relazioni dei dirigenti Zerman e Grassani, per rimarcare l'assurdità di una situazione che si protrae da troppo tempo e che costringe gli operatori della dogana ad un massacrante impegno di lavoro nell'intero arco delle 24 ore giornaliere.

E' questa la ragione della lunga azione sindacale e dello sciopero degli ultimi due giorni effettuato anche dai funzionari di tutti i posti doganali del Friuli-Venezia Giulia.

Le conseguenze, gravissime per il traffico di frontiera, sono quelle già note: code chilometriche di pesanti automezzi in sosta forzata nei due versanti italiano e austriaco con comprensibile disagio per gli autisti e il pericolo di deterioramento di alcune merci. Un paio d'anni fa il direttore generale delle dogane Del Gizzo, salito fin quassù per verificare una situazione che già allora presentava preoccupanti segni di scompenso, se ne era andato lasciando solo un cumulo di promesse mai mantenute.

Il direttore è tornato in questi giorni, ma pur di fronte ad un clima di grande tensione ha voluto assumere la veste di «collega in visita a colleghi», rifiutandosi di prendere qualsiasi impegno e di discutere con i rappresentanti sindacali.

Un ennesimo episodio di violenza a Padova

Autonomia convoca conferenza ma poi minaccia i giornalisti

Fracassata l'automobile a due operatori del Telegiornale - Tutti i cronisti si sono rifiutati di partecipare all'incontro - Di nuovo presa di mira la stampa

Dal nostro inviato

PADOVA Con la consueta concatenazione tra indicazione «pubblica» ed esecuzione pratica, Autonomia è tornata a prendere di mira la stampa, minacciando due operatori del TG1 e danneggiando seriamente la loro automobile. Un altro degli episodi di violenza «minore» che a Padova si ripetono frequentemente ma che, tuttavia, non bisogna stancarsi di denunciare.

Ieri mattina gli autonomi avevano indetto, nei locali di Psicologia, una sorta di conferenza stampa — o meglio, la consueta assemblea autonoma — alla quale avevano invitato i numerosi inviati presenti nella città veneta.

Già la sera precedente, però, uscendo dal ristorante presso il quale avevano cenato, i due operatori del TG1 giunti assieme all'inviato televisivo avevano trovato la loro automobile coi fari fracassati e la carrozzeria coperta da minacciose scritte allo spray. Ieri mattina, poi, usciti dall'albergo presso il quale alloggiano, per acquistare i giornali, sono stati avvicinati a colpo sicuro da due giovani in attesa da tempo. I due, che evidentemente conoscevano gli operatori peraltro giunti da poco a Padova (e anche questo episodio può attestare l'esistenza di quell'apparato di informazione e pedinamento che Calogero ha provato esistere dentro Autonomia armata), li hanno subito minacciati: «non venite all'assemblea di Psicologia, non vogliamo essere ripresi, non è aria per voi, di voi due sappiamo tutto, andatevene da Padova altrimenti Roma la rivedrete in cartolina».

Visto il clima, gli operatori hanno deciso di non partecipare alla conferenza - assemblea autonoma. A loro volta si sono rifiutati anche tutti i giornalisti presenti a Padova, in segno di solidarietà. Mentre tutto questo avveniva, usciva sul «Mattino di Padova» una lettera di Radio Sherwood, uno degli organi di direzione di Autonomia organizzata, che iniziava attaccando violentemente «quotidiani e televisioni», e «tutti i prezzolati agenti dell'informazione borghese e revisionista». E contemporaneamente gli autonomi pitturavano l'atrio di Psicologia, in vista della conferenza poi mancata, con scritte spray violentissime tra le quali spiccava questa: «Fais, Calogero e Borraccetti vi fucileremo tutti». Una bella dichiarazione di intenti, specie dopo l'ondata di omicidi di magistrati.

Un altro violento manifesto contro polizia, carabinieri, magistrati, PCI e stampa, firmato dal solito anonimo «Comitato 7 aprile» senz'altra indicazione, ha invece provocato ieri due perquisizioni alla libreria Calusca, un luogo spesso usato dal «7 aprile», e alla casa di Sandro Scarso, il piccolo leader autonomo «factotum» della stessa libreria.

m. s.

Un dc finanziava società fantomatiche: adesso è in galera

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Il dottor Francesco Ciancaglini, 51 anni, direttore della filiale di Pescara del Banco di Napoli, non se l'aspettava proprio che l'invito a presentarsi presso la caserma della Guardia di Finanza potesse significare l'arresto. Invece mercoledì (ma la cosa si è saputa solo l'altro ieri nella tarda serata) le manette sono scattate intorno ai suoi polsi e a quelli del suo vice Giuseppe Carlone. Il provvedimento è del sostituto procuratore della Repubblica Quadrini e nell'accusa si parla di peculato, reato che prevede anche dieci anni di reclusione.

E' questa la svolta clamorosa dell'inchiesta cominciata un anno e mezzo fa, allorché, a seguito di ispezioni della Banca di Italia e di funzionari dell'ufficio ispettivo centrale dell'istituto napoletano, si scoprì nella filiale un «buco» di quattro miliardi, dovuto a disinvolte ed allegre concessioni di fidi, aperture di crediti senza adeguate coperture e garanzie a favore di commercianti, industriali, fantomatiche società immobiliari e perfino al troppo noto padre del finanziere Franco Ambrosio, commerciante di tappeti. Lo scalpore suscitato dalle prime notizie su quel «buco» e la sospensione immediata di Ciancaglini avvenuta a settembre si erano già fin troppo attenuate, o incanalate sul pettegolezzo scandalistico, e tutto sembrava risolto con provvedimenti amministrativi interni.

Adesso invece si aspetta piena luce sull'intera storia. Ma chi è il personaggio in questione?

Ciancaglini è un dc di strettissima osservanza gaspariana, membro influente dei GIP (Gruppi di iniziativa politica democratici cristiani) della Banca e sono fin troppo noti i suoi legami con gli ambienti regionali della Dc.

Tra l'altro si dice che un impiegato nella filiale di Chieti dello stesso Banco di Napoli fosse stranamente titolare di un conto di svariate centinaia di milioni ma presso la filiale di Pescara.

Verso questo personaggio la direzione di questa filiale ha mostrato sempre strani riguardi. Quest'uomo tal Lanetta, amministratore dei fondi del partito della Democrazia Cristiana di Lanciano, è uno che «conta» parecchio.

Sandro Marinacci

Oggi Pertini ascolta le richieste dei magistrati

(Dalla prima pagina)

pitale: il prefetto e il questore.

Il bilancio di questi incontri, quindi, potrebbe essere importante per dare uno sbocco alla drammatica situazione che si è creata negli uffici giudiziari, dopo gli ultimi delitti del terrorismo. Fino a ieri sera il palazzo di giustizia di Roma è stato un ribollire di proposte e richieste da porre all'esecutivo, discusse dai giudici spesso in modo vivace, nella ricerca di accordi non sempre facili.

Poco dopo le 14 i giudici hanno votato a maggioranza un primo documento per annunciare che «*nella persistente colpevole inerzia del potere politico*» hanno deciso di «*costituirsi in assemblea permanente nel palazzo di giustizia di piazzale Clodio per la elaborazione di concrete richieste in materia di organizzazione e strutture giudiziarie e di polizia, da porre agli organi responsabili con carattere ultimativo*». I magistrati della Procura e del tribunale sono approdati a questa decisione dopo avere discusso quasi per due giorni sull'opportunità di bloccare completamente il funzionamento della giustizia, cioè di scioperare: quella dell'assemblea permanente è una soluzione di compromesso: di fatto è il blocco dell'attività, ma con le dovute eccezioni. Saranno infatti celebrati i processi con imputati detenuti.

Ma questo non è l'unico documento uscito dall'assemblea dei magistrati: diciamo che è l'unico ufficiale. Ce ne sono altri, infatti, che non sono stati dati alla stampa ma sono usciti lo stesso (come al solito) per vie traverse. Uno è composto di quattro punti: 1) accompagnamento con scorta dei magistrati, da casa all'ufficio e viceversa (non è precisato per quanti magistrati il provvedimento viene chiesto); 2) pattugliamento continuo della città con automezzi blindati; 3) blocchi stradali sul suolo metropolitano, diviso in molti settori, con impiego di reparti dell'esercito; 4) elaborazione di un «piano d'emergenza» contro il terrorismo, che il governo dovrebbe mettere a punto sentendo il parere dei magistrati.

Come si vede, si tratta grosso modo delle stesse proposte di cui si era già parlato l'altro ieri. E ancora non si riesce a capire quali sono i reali schieramenti dei magistrati attorno alle varie richieste. Attorno ad alcune di esse la discussione è stata anche aspra. E così si spiega la decisione di non consegnare il documento ai giornalisti: non c'è ancora un accordo.

Non sarebbero emersi molti contrasti, invece, attorno ad un altro elenco di proposte uscite dall'assemblea permanente. Si tratta di misure che interessano più il funzionamento della macchina giudiziaria che la tutela immediata dell'ordine pubblico: il raddoppio degli organici presso le Procure e i tribunali di Roma, Milano e Napoli, l'immediata depenalizzazione delle infrazioni di piccola entità, il passaggio ai pretori dei procedimenti per reati di minore rilevanza sociale (furti, truffe, ecc.), l'impiego massiccio delle forze di polizia nell'attività investigativa, affidando a personale civile i compiti amministrativi attualmente svolti dai poliziotti.

Mentre al palazzo di giustizia l'assemblea permanente proseguiva fino a sera, nel pomeriggio si è riunito di nuovo in seduta plenaria il Consiglio Superiore della Magistratura, per elaborare a sua volta delle proposte da presentare stamattina al presidente Pertini. Sempre per oggi, infine, è prevista un'altra scadenza importante: la riunione dell'Associazione nazionale magistrati, che dovrà far sentire la voce ufficiale dei giudici italiani, probabilmente attraverso l'ennesimo «pacchetto» di richieste all'esecutivo.

Forse è la prima volta che si assiste ad una simile mobilitazione dei magistrati attorno ai problemi che per anni hanno inceppato il funzionamento della giustizia: una risposta adeguata non può più essere rinviata.

Pino Leccisi e «Forze Nuove»

Per incarico della Sinistra dc — Forze Nuove — e con riferimento all'articolo pubblicato dall'*Unità* del 7 u.s. dal titolo «Fondi neri dell'Italcasse» nel cui sottotitolo è detto: «Sarà interrogato il dc Leccisi, per gli assegni corrisposti a Forze Nuove» devo precisare che nessuna somma, nè con assegni, nè per contanti e neppure con altri mezzi, è stata corrisposta a Forze Nuove dall'ex presidente dell'ENASARCO Vincenzo Marotta, nè nella persona di Pino Leccisi, nè tramite altra persona, nè per l'attività nazionale, nè per quella della provincia di Lecce o di altra provincia.

Chiedo dunque di pubblicare quanto sopra ai sensi dell'articolo 8 della legge sulla stampa, a rettifica del su richiamato articolo.

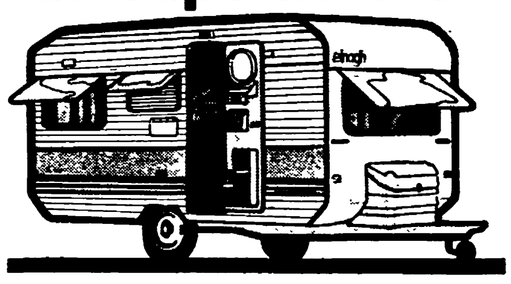
prof. avv. ANGELO RAFFAELE LATAGLIATA

Nel rispetto della legge sulla stampa pubblichiamo questa precisazione, che tuttavia non aggiunge nulla a quanto è stato già scritto. E' noto, infatti, che sia il leader di Forze Nuove, Donat Cattin, sia l'on. Leccisi, hanno dichiarato al giudice inquirente esattamente quanto ora ci dichiara l'avvocato Lataglìata.

Ma è altrettanto noto che il dc Marotta (soprannominato il «tesoriere di Forze Nuove») ha dato al magistrato una versione ben diversa dei fatti, spiegando come fu spartita la «torta» di oltre un miliardo regalata dai Caltagirone affinchè fossero finanziate (come dichiararono anche gli stessi palazzinari) le casse dc.

Infine, non è un mistero neppure il fatto che il magistrato inquirente — evidentemente ancora privo di certezze — ha deciso di mettere a confronto l'on. Leccisi con l'imputato Marotta.

Nuova
Supersymbol Elnagh
un capolavoro!



Vai subito dal Concessionario Elnagh più vicino per scegliere tra i 4 modelli quello più adatto alla tua famiglia. Anche le Supersymbol, come le Savana e le Nevada, montano i freni elettromagnetici e, malgrado i prezzi contenuti, sono franco Concessionario.

elnagh®

30 anni di esperienza per la tua sicurezza

L'indirizzo del Concessionario più vicino è sull'elenco telefonico alla voce Elnagh.

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministraz. ora: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19